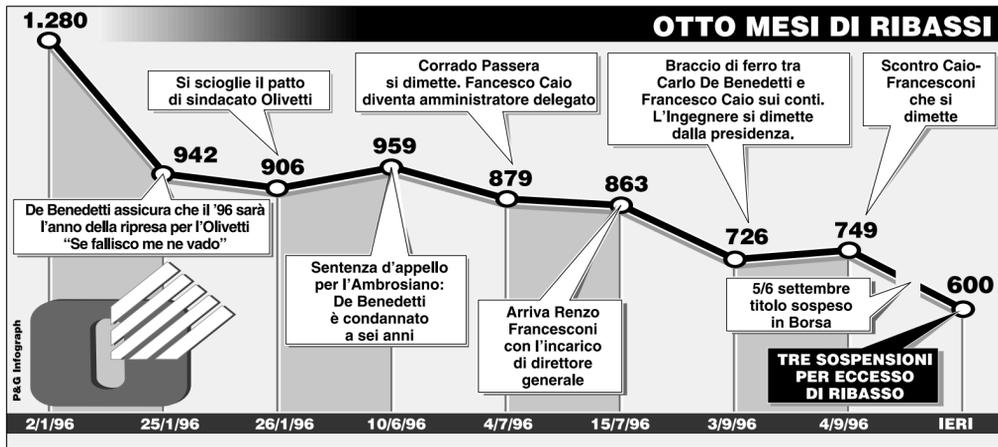


**IL CROLLO OLIVETTI**

**E Caio scrive ai dipendenti «Ecco i piani»**

L'area dei Pc «è da presidiare, difendere e valorizzare», il massimo delle potenzialità va espresso «sul fronte dei grandi clienti» dove Olivetti è leader in Europa, la Olivetti Lexicon (prodotti per ufficio) «è potenzialmente una protagonista indipendente, ma le sue capacità commerciali e tecnologiche vanno adeguate al mutato quadro competitivo». Infostrada «è una realtà commercialmente visibile e andrà sviluppata in un'ottica integrata di servizi di rete». Con Omnitel, infine, si procederà sulla strada già tracciata. E la Holding dovrà essere più snella. E questa la strategia per i diversi settori aziendali tracciata dall'amministratore delegato Olivetti Francesco Caio in una lettera ai dipendenti, in cui si sottolinea che per tutto il gruppo il futuro ha in serbo «un grande e, diciamo pure, faticoso lavoro». In particolare sul settore da cui ieri ha annunciato di fatto l'uscita, Caio afferma: «Le considerazioni sull'Olivetti Pc vanno inserite nel quadro più ampio delle dinamiche che caratterizzano il settore del personal computer. Non è realistico e credibile che Olivetti Pc possa avere l'ambizione di diventare un leader del settore».



# Olivetti torna in Borsa: -20%

## La Consob chiede «chiarimenti» sui conti

Drammatica giornata in Borsa per la Olivetti: riadesso alla quotazione dopo due giorni di assenza, il titolo ordinario è stato sospeso a ripetizione per eccesso di ribasso. L'ultimo prezzo della giornata è stato di 600 lire, il 19,94% in meno rispetto a mercoledì. In serata la Consob ha annunciato di avere richiesto altri 7 «chiarimenti» alla società sul bilancio semestrale. Incontro con i vertici di Ivrea in settimana. Poi sarà la volta del collegio dei sindaci.

**DARIO VENEGONI**

ufficiale era di mercoledì scorso, quando le ordinarie avevano chiuso a 749,40 lire. Ieri, dopo le due giornate di sospensione, il primo pezzo segnato faticosamente è stato di 610 lire, il 18,6% in meno. Ma anche questo livello ha retto poco sotto l'urto dei venditori. L'ultimo prezzo ufficialmente registrato è di 600 lire tonde, il 19,94% in meno rispetto a mercoledì. Ma sono stati conclusi dei contratti anche al di sotto di quota 600. Nella sola giornata di ieri la capitalizzazione globale della società di Ivrea è scesa di oltre 500 miliardi. Il valore complessivo di tutta l'azienda (compresi quindi i telefonini) supera di poco, alle quotazioni attuali, i 2.000 miliardi. Una cifra semplicemente incredibile, se si pensa che la sola Omnitel è generalmente stimata attorno ai 4.000 miliardi. Quella espressa dal mercato è dunque in primo luogo una crisi di fiducia: dopo la disputa sulle reali perdite del gruppo nel semestre, gli investitori internazionali semplicemente non si fidano più. Di qui la decisione di vendere e di uscire completamente dalla società, costi quel che costi. In questo contesto la richiesta di ulteriori informazioni partita dalla

Consob al termine della riunione dei commissari (in teleconferenza tra Roma e Milano) non è certo incoraggiante. La commissione ha fatto sapere di avere ricevuto solo ieri mattina il testo integrale della semestrale, e che questo spiegherebbe come mai le richieste non sono state avanzate nel corso del fine settimana. Fatto sta che anche questo va ad aggiungersi ai molti indizi che parlano di una vicenda dai contorni tutt'altro che definiti. Anche per questo motivo i rappresentanti dei fondi di investimento e gli analisti finanziari hanno chiesto con urgenza un incontro con i vertici della società, per «ristabilire finalmente una situazione di chiarezza informativa». Per tutta la giornata, poi, hanno continuato ad arrivare dichiarazioni ufficiali di presa di distanze dal gruppo di Ivrea. La francese Bull ha negato formalmente di aver intenzione di rilevare qualsiasi attività informatica dagli italiani; la britannica Bt ha smentito addirittura di avere in corso contatti con la società di Caio. Il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert ha escluso che il caso possa in alcun modo essere affrontato con il ricorso a risorse pubbliche.



L'amministratore delegato dell'Olivetti Francesco Caio

# La grande paura da Ivrea al Sud

## Gli esuberanti? Forse sono 5.000

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

TORINO. Crisi Olivetti in primo piano a Torino nel vertice sul lavoro promosso dal sindaco Valentino Castellani tra il ministro all'Industria Bersani, le amministrazioni locali, imprenditori, artigiani e sindacati. Ed è proprio da questi ultimi che arriva un nuovo allarme sul fronte occupazione, mentre Piazza Affari assiste al capitolino dei titoli della società di Ivrea. «5mila licenziamenti»: questo il prezzo che pagherebbero i lavoratori - che ieri hanno scioperato nelle fabbriche del Canavese - per il pressapochismo del management Olivetti, tuona il segretario regionale della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi.

Allarmismo? Si tratta di valutazioni raccolte all'interno degli stabilimenti, spiega il dirigente sindacale, sulla stima dei tagli prospettati dalla nuova leadership aziendale, in particolare, per le ricadute per disimpegno (annunciato) nel comparto dei personal computer. Dunque, una crisi al buio di proporzioni incalcolabili, rincara Cremaschi, che rischia di portare alla deriva l'Olivetti, ormai prigioniera delle tempeste finanziarie come «una nave che sta affondando senza nessuna guida reale». Più cauto e poco convinto dalle cifre esposte da Cremaschi e dalla perentorietà dei giudizi espressi sulle scelte industriali si dice il segretario nazionale della Uilm, Piero Serra. Dal sindacalista arriva un invito alla prudenza: «È assurdo gridare "al lupo, al lupo", quando è del tutto oscura la strategia dell'ingegner Caio». Un atteggiamento sbagliato e controproducente perché, afferma in sostanza Serra «parlare di "crisi senza ritorno" potrebbe offrire solo un comodo alibi al management per terapie d'urto o espulsioni senza ragioni».

Le valutazioni sindacali convergono però su un punto: il depotenziamento della divisione Pc sarebbe un provvedimento sbagliato sul piano strategico, che va nella direzione opposta a quella scelta dall'Olivetti per aggredire il mercato delle telecomunicazioni. La permanenza nell'informatica, obietta Serra, «rappresenta la condizione necessaria per realizzare il suo progetto». Ribadisce Cremaschi, affidandosi ad una metafora crudele, quanto efficace: «Si taglia una gamba per farla correre di più. Un assurdo». Doppiamente assurdo, considerato che il settore non offre proteste di sostegno. E non solo: da Roma il leader Fim Gianni Italia ha spiegato che l'abbandono dei Pc comprometterebbe, oltre allo stabilimento di Scarmagno, anche quello campano di Marcianise.

Intanto un tema che fa sponda alla tesi del segretario regionale Fiom è l'andamento di Borsa, che dall'atteggiamento degli investitori fa discendere anche le perplessità sulla ricerca di soccorso attraverso una public company. Indicativi inoltre, argomenta, i timori espressi dai piccoli azionisti dell'Assoriparmino nella riunione di sabato scorso con i sindacati a Torino: «I tempi sono prematuri e lo stesso mercato azionario ha sfiduciato la cordata Caio». Una sfiducia che il sindacato aveva manifestato già in tempi non sospetti, nell'ottobre scorso, al momento della ricapitalizzazione, ricorda ancora Cremaschi. In quell'occasione venne presentato un contropiano «che aveva le sue linee portanti nella ricerca, a differenza dei "tagli" imposti da De Benedetti che non ha esitato a mortificare il patrimonio di intelligenze aziendali. Lo stesso che abbiamo presentato al ministro Bersani». Risultato: l'Olivetti si presenta ad un bivio con la consapevolezza di aver perduto mesi importanti, forse decisivi. Dunque, torna al centro la griglia delle soluzioni prioritarie.

La Fiom Piemonte ne indica tre: chiarire la situazione azionaria; definire un piano-verità caratterizzato da investimenti nell'informatica (i conti in rosso dei Pc, afferma il sindacato, sarebbero contenuti) e da una pianificazione dei costi nel settore della Telefonia, le cui cifre fanno intravedere un passivo per i prossimi quattro anni; disegnare un piano di intervento pubblico articolato in una politica industriale, nella promozione di intese o accordi (Finsiel e Olivetti) e l'uso della potente leva della pubblica amministrazione. Un pacchetto di proposte che sembra sottoscrivere un forte altolà a soluzioni-tampone o alla strada a senso unico degli ammortizzatori sociali.

Ma, in proposito il ministro Bersani, nel dare la sua disponibilità a formare un tavolo comune (azienda-sindacati-governo) a Roma, ha comunque ribadito che «la vicenda di Ivrea non sposterà i cardini fondamentali della politica industriale nazionale nel settore delle Telecomunicazioni».

# Tra l'Ingegnere e Piazza Affari è davvero finito il grande amore

**De Benedetti a Parigi tratta la cessione della Cerus**

Carlo De Benedetti starebbe trattando la vendita alla Cgip della Cerus, la holding cui fa capo il controllo (27,4% del capitale e 42% dei diritti di voto) della Valeo. Nessun commento ufficiale, ma fonti Cgip (Compagnie Generale d'Industrie et de Participations) hanno confermato il recente incontro tra lo stesso De Benedetti e Ernest-Antoine Seilliere che, oltre a presiedere questa holding industriale parigina, è tuttora membro del consiglio d'amministrazione della Valeo. «L'acquisto di Cerus sarebbe plausibile, ma non si fonda su alcuna certezza», hanno sottolineato le stesse fonti. Secondo le indiscrezioni - che ieri hanno fatto balzare le Cerus a 133 franchi per azione (+12%) su scambi di oltre un milione di titoli - la Cgip, già membro del patto d'azionisti di controllo di Valeo nel 1986, rilevarebbe direttamente la Cerus per arrivare al controllo di Valeo.

«E noi, come dei pirla, ce la siamo bevuta», ci ha detto ancora ieri un importantissimo operatore. A distanza di pochi mesi, infatti, si è scoperto che i conti stilati a consuntivo di quel semestre così ottimisticamente avviato riportavano ben 440 miliardi nella colonna delle perdite. Prima delle tasse, si precisa, e prima di una ulteriore ristrutturazione. E come se non bastasse al vertice si è aperta una crisi gravissima, con le improvvise dimissioni del neo-assunto direttore generale Renzo Francesconi, il quale se ne è andato dichiarando che il bilancio semestrale, quello vero, avrebbe dovuto registrare un passivo ben superiore. La furia dei venditori, la loro determinazione nel concludere a qualsiasi prezzo, pur di uscire da una vicenda durata anche troppo, si spiegano anche così, con la rabbia di chi in cuor suo se l'era detto tante volte che non bisognava cascarci, che non era cambiato niente, che sarebbe andata ancora male, e che tuttavia aveva alla fine ceduto, concedendo fiducia all'amato di un tempo. Oggi in Borsa si ricomincia. Il titolo sarà riadesso al listino, e questa volta la fascia di fluttuazione partirà

da poco oltre le 600 lire. Il vero prezzo dell'Olivetti lo si vedrà stasera. Le 600 lire per un'azione rappresentano non solo il minimo storico per la casa di Ivrea: esse non coprono neppure il valore che la comunità finanziaria internazionale unanimemente riconosce alla sola controllata Omnitel. Ciò, nella logica della Borsa, significa una cosa soltanto: che nella valutazione del mercato il resto della Olivetti vale meno di zero. A Milano si è soppesato col bilancino l'intervento dell'amministratore delegato Francesco Caio alla festa dell'Unità di Modena. Un passo che è stato apprezzato. Caio è andato in casa dei «comunisti» e gli ha detto in faccia che i personal computer saranno ceduti. Finalmente, hanno commentato nelle sale operative. Gli uomini di finanza, si sa, non vanno tanto per il sottile. Se i computer perdono, loro vorrebbero che si smettesse di fare computer. Se i sistemi sono un problema, via, cediamao anche quelli finché c'è qualcuno disposto a pagarli per averli. Se i telefonini si apprestano a un luminoso avvenire, scorporiamo i telefonini, e che il resto vada pure a fondo. L'occupazione, il lavoro, il destino dell'area di Ivrea, sono tutti argomenti che non arrivano neppure a sfiorare il cuore della finanza. Il clamore della crisi aperta-

si al vertice attorno alla relazione semestrale indebolisce in misura drammatica la capacità negoziale dell'Olivetti. Trattare in queste condizioni, mentre tutti dicono che stai per fallire e per chiudere, non è semplice: il tuo interlocutore è tentato dal rinvio, sperando di avere gratis domani ciò che stai cercando di vendergli oggi. E questo per il gruppo di Ivrea potrebbe rivelarsi esiziale. Trattativa difficile Da molti mesi, nonostante lo smentissero ad ogni minuto, De Benedetti e Passera (con l'ex direttore generale Fiat Garuzzo) stavano negoziando un complesso accordo industriale e tecnologico con la Bull e France Telecom (e quindi, in seconda battuta, con la Packard Bell e la Deutsche Telekom). L'idea era semplice nelle sue linee generali, più che complessa all'atto pratico: la Bull e la Olivetti avrebbero integrato le proprie attività nei sistemi; i personal computer di Ivrea avrebbero seguito quelli francesi, finendo alla Packard Bell. France Telecom e Deutsche Telekom (la prima è grande azionista della stessa Bull) avrebbero stretto un accordo con Infostrada, la quale a sua volta avrebbe perfezionato l'accordo per l'acquisto della rete delle Ferrovie,

per lanciare alla grande la concorrenza alla grande italiana non solo nei telefonini ma anche nella rete fissa. Risultato: la Olivetti si sarebbe alleggerita di business a rischio, senza uscire del tutto dall'informatica, rafforzandosi in misura decisiva sul fronte delle telecomunicazioni. Una rete telefonica fissa consentirebbe ad Infostrada di vendere a tariffe di favore collegamenti interurbani lungo alcuni assi di grande traffico, affrontando inoltre la stessa Omnitel dalla dipendenza (lungo quegli assi) dalle linee e dalle tariffe della Telecom. All'indomani della pubblicazione della relazione semestrale France Telecom ha dato più di un segnale di irritazione, mostrando di riflettere seriamente sulla possibilità di andare avanti nel negoziato. La Borsa, col suo abituale cinismo, già dice che tutto è andato all'aria. Ed è esattamente per questo che oggi la Olivetti tradizionale non è vista come un valore ma una zavorra. Francesco Caio sta per volare a Londra ad incontrare «importanti clienti». Dal punto di vista del futuro industriale del gruppo, è forse questo il negoziato più difficile. [Dario Venegoni]

CAMERA DEI DEPUTATI	SENATO DELLA REPUBBLICA
GRUPPI PARLAMENTARI SINISTRA DEMOCRATICA-L'ULIVO	
<b>SEMINARIO</b> SULLE RIFORME ISTITUZIONALI <i>Residenza di Ripetta - 10-11 settembre 1996</i>	
Martedì 10 - Ore 15 <i>Apertura lavori</i>	presiedono Fabio Mussi e Cesare Salvi introduzione prof. Gaetano Silvestri Dibattito
Mercoledì 11 - Ore 9 <i>Riunione gruppi di lavoro</i>	Forma di Stato relatore on. Michele Salvati  Forma di governo relatore on. Antonio Soda  Parlamento relatore sen. Massimo Villone  Sistema delle garanzie relatore sen. Giovanni Pellegrino